

LO STUDIO Più ricattabili non credono nel sindacato I precari si sentono soli. Nuova sfida per la Cgil

Una precarietà che diventa stabile. Questo il preoccupante ossimoro con cui è possibile definire la condizione lavorativa giovanile, così come fotografata da una ricerca realizzata dall'Ires-Cgil dell'Emilia-Romagna e dall'Alma Mater di Bologna. Secondo lo studio il giovane lavoratore emiliano-romagnolo, infatti, non vede nella propria occupazione una strada per emanciparsi, percepisce la precarietà come elemento strutturale della propria esistenza e non crede che il sindacato possa essergli d'aiuto. L'indagine, interviste e focus group a 108 delegati Cgil sotto i 40 anni, ha messo in evidenza, per Florinda Rinaldini di Ires-Cgil, che «l'instabilità è un dato oggettivo». Si parla, dunque, «a sproposito di bamboccioni». Semplicemente, ha spiegato la ricercatrice, presentando l'indagine ieri mattina a Scienze Politiche di Bologna, «i giovani non hanno la possibilità

di mantenersi» e vedono così «azzerati i propri progetti di vita», per utilizzare le parole di un'intervistata. Lo studio, realizzato nel 2008 e quindi prima della crisi economica, sottolinea come la precarietà lavorativa venga sentita come sinonimo di ricattabilità. A chi è a tempo determinato, inoltre, difficilmente vengono proposti percorsi formativi per crescere. Di frequente, tra le risposte dei delegati, ritorna la convinzione che non venga riconosciuta la professionalità e che gli scatti di carriera dipendano da altri motivi. Non valorizzati, dunque, espropriati di un orario di lavoro definito e, in definitiva, di un tempo per sé e sfiduciati sulla propria realizzazione. «Questi elementi, con la crisi - ha ricapitolato Rinaldini - non possono che essersi radicalizzati». La sfiducia è anche nei confronti di chi dovrebbe rappresentare i

lavoratori. «Emerge che la maggior parte dei giovani - ha spiegato Rinaldini - non vede nel sindacato un punto di riferimento. Quando un lavoratore ha un problema, si rivolge più spesso al suo superiore». Una sorta di sconfessione che, naturalmente, preoccupa la Cgil. «L'indagine - è a questo proposito il commento di Cesare Melloni, segretario generale di Bologna - evidenzia un limite di capacità rappresentativa del sindacato». Anche se dipende dal fatto che «storicamente chi è instabile, si sente più ricattabile». Il tema al centro della ricerca, per Melloni «propone una riflessione radicale. La precarietà è una cifra del nostro tempo». Ma non è ineluttabile: «Il sindacato deve assumersi la responsabilità di accompagnare il processo o di introdurre una cesura, naturalmente con forme diverse rispetto al passato».